

Cultura e Spettacoli

Francesco Bianconi, album solista

Francesco Bianconi firma per BGM. Il cantautore, leader dei Baustelle, pubblicherà in primavera il suo primo progetto solista

L'INTERVISTA NICOLA CRINITI / STORICO

«Seimila famiglie i nostri antenati amanti dell'arte e cosmopoliti»

SULLE TRACCE DI PIACENZA ROMANA IN VISTA DELLA PROSSIMA APERTURA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO A PALAZZO FARNESE

 Patrizia Soffientini
 patrizia.soffientini@liberta.it

● Chi siamo noi, anzi chi siamo stati. Il racconto di una Piacenza remota è il filo conduttore del futuro museo archeologico di Palazzo Farnese e rispecchia una comunità con rapporti sociali e commerciali fertili, diramati. Per arrivare un pochino preparati al taglio del nastro con la nostra storia e con il museo chiediamo una mano al professore Nicola Criniti, già ordinario di Storia Romana nell'Università di Parma e membro del Comitato Scientifico della Sezione Romana dei Musei Farnesiani di Piacenza, da quindici anni coordinatore e responsabile scientifico del sito Ager Veleias, nonché esperto di epigrafia dell'Italia romana. Ha editato fondamentali documenti come la Tabula alimentaria di Veleia.

Professore, qual è l'importanza di Piacenza romana?

«Con la sua fondazione nel 218 a.C. come colonia di diritto latino a cavallo del Po, alla conclusione della via Aemilia, lo stato romano aveva creato un fondamentale e robusto caposaldo, seimila famiglie per un totale di 20-25 mila persone, per la sua penetrazione militare nell'Italia settentrionale, a scapito dei Liguri e dei Galli Boi che invano vi si opposero. E poi contro i Cartaginesi di Annibale, che vinse i Romani alla Trebbia nel 218 a.C., e di Asdrubale, con il fallito assedio di Piacenza nel 207, quindi i Celti e i Liguri che la devastarono nel 200-190 a.C. E con lungimiranza si erano creati i presupposti per una fiorente struttura socio-economica, che sfruttava l'organizzazione viaria lungo la via Emilia e poi quella fluviale sul Po, in felice comunicazione col mar Adriatico».

Il nostro ruolo quale era precisamente?

«Piacenza era impegnata nel controllo del valico di Stradella a occidente e nel tenere aperto l'ultimo guado sul Po, fondamentale snodo con il versante adriatico (via Emilia) e tirrenico (via Postumia, dal 148 a.C.) e verso l'Italia centro-settentrionale».

Quali documenti storici e archeologici supportano il ruolo della colonia sorta nel 218 a.C.?

«Lo storico e geografo greco Stra-



Piacenza ebbe vita quieta e fiorente in campo artigianale, commerciale, e soprattutto agricolo»

bone nel 14-23 d.C. ne parla con ammirazione nella sua Geografia: «Sono città famose della Cispadana e della zona intorno al Po Piacenza e Cremona, vicinissime fra loro, nel mezzo quasi della regione. Rimini ha un porto e un fiume dello stesso nome. Dista da Piacenza 1.300 stadi, circa 240,5 km. (...) Per raggiungere da Piacenza Ravenna, invece, si discende il Po, con una navigazione di due giorni e due notti. Anche gran parte della Cispadana era occupata da paludi attraverso le quali Annibale passò a stento, procedendo verso la Tirrenia; ma Scauro prosciugò quelle pianure, raccogliendo le acque in canali navigabili dal Po fino a Parma. Presso Piacenza, infatti, confluisce nel Po la Trebbia e, ancora prima, molti altri affluenti lo gonfiano oltre misura».

E ci fu anche Plinio, vero?

«Piacenza è ricordata nel 77 circa d.C. dal grande erudito comasco Plinio il Vecchio (Naturalis historia): «La Regio VIII è compresa fra Rimini, il Po e l'Appennino. All'interno si trovano le colonie di Bologna, chiamata Felsina quando era il centro più importante dell'Etruria, Brescello, Modena, Parma, Piacenza». Le ricerche storico-archeologiche, iniziate nel tardo umanesimo hanno offerto materiali preziosi per la storia pre ed extra romana, ad esempio, eredità etrusche: il modellino bronzeo etrusco di fegato di ovino, della fine del II e prima metà del I secolo a.C., utilizzato per le divinazioni e ritrovato a Settima di Gossolengo; contatti con la cultura ellenistica di derivazione urbana, già nel I secolo a.C., che sug-

gerisce un pubblico competente e 'ricco', capace di investire in beni artistici preziosi come la statua marmorea ellenistica di Apollo dell'ateneiese Kleomenes, ritrovata tra piazza Cavalli e piazzetta San Francesco».

C'è un ricco materiale epigrafico?

«Certo, dalle piccole lapidi ai monumenti funerari più elaborati questo materiale ci racconta la storia quotidiana e personale delle donne e degli uomini 'piacentini', delle loro famiglie e delle loro fortune economico-politico-amministrative e ci trasmette la memoria consapevole di sé, della propria etnia, del proprio clan, delle proprie carriere».

Quale influenza ha esercitato Piacenza al tempo in Italia settentrionale?

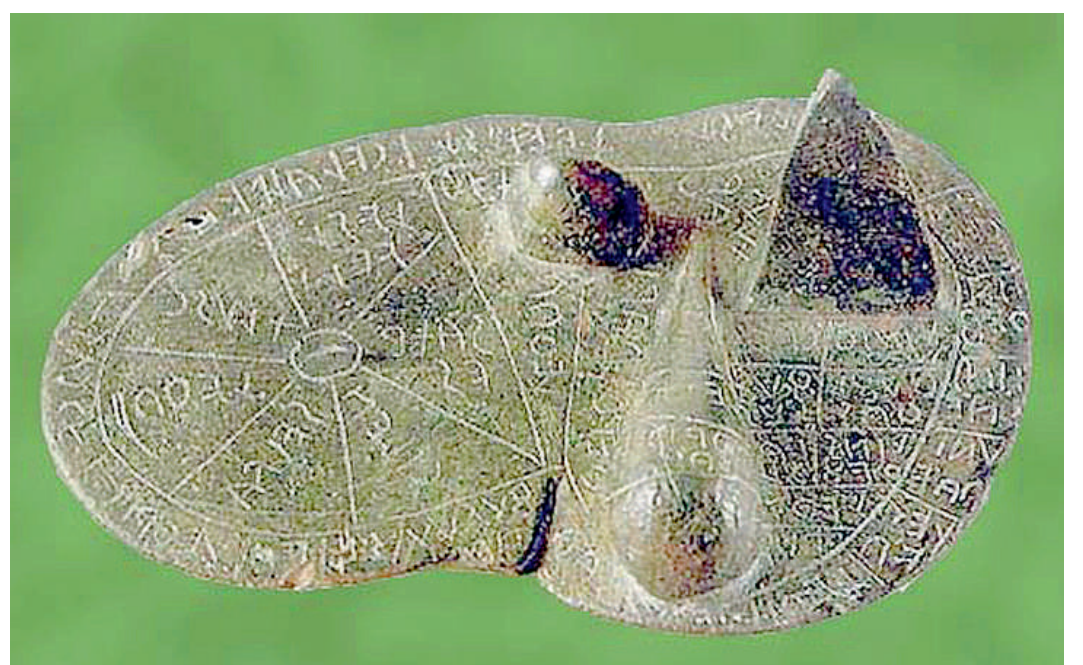
«Sostanzialmente appartata dopo il suo coinvolgimento, a cavallo del III-II secolo a.C., nelle vicende belliche contro i Celti, i Cartaginesi e i Liguri, Piacenza rapidamente risorse e prosperò economicamente, godendo di lunghi periodi di tranquillità. Per la sua posizione strategica sulla via Emilia, tuttavia, si trovò poi inevitabilmente coinvolta nelle guerre civili del I secolo a.C., 87-82 tra Mario e Silla, 49 tra Cesare e Pompeo, godendo però in seguito di almeno tre secoli di pace e prosperità, frammentati da luttuosi e pesanti momenti bellici, nel 69 d.C. tra Otone e Vitellio, con incendio dell'anfiteatro ligneo; nel 271 con i luttuosi e Marcomanni, combattuti dall'imperatore Aureliano, mantenendo pur sempre una condizio-



Le ricerche storiche del tardo umanesimo ci offrono molti materiali preziosi»



Non solo grandi proprietari terrieri, crebbero anche i liberti, abili imprenditori»



In alto, l'ara (altare) di Birrio Primigenio che sarà esposta al museo archeologico, sopra il fegato etrusco

ne di neutralità benefica anche per l'economia e la vita sociale del territorio cisalpino circostante. Forse non a caso, nel 476 il generale germanico Odoacre - facendo uccidere a Piacenza il generale Oreste, padre dell'imperatore Romolo Augusto, dichiarato decaduto - prendeva il potere in Italia e faceva formalmente concludere la più che millenaria storia dell'impero romano d'occidente».

Cosa sappiamo della vita quotidiana di quella antica comunità?

«Piacenza ebbe vita quieta e fiorente in campo commerciale e artigianale, con importanti officine per la lavorazione dei manufatti bronzei e fittili e soprattutto agricolo, con coltivazioni diffuse nei fondi rurali, i più piccoli 12,5-25 ettari, dotati di pertinenze e di complessi edifici, tendenzialmente autosufficienti, per la raccolta e la lavorazione dei prodotti delle campagne e per il ricovero dei contadini e del

bestiame; e nei pascoli per l'allevamento capro-ovino e suino, alla caccia alla selvaggina e all'approvvigionamento di legname da costruzione e per la preparazione della pece. Con la progressiva inclusione dei residenti gallici e la loro integrazione coi coloni, Piacenza si trovò ad avere un corpo sociale diversificato ma compatto nella sua fedeltà all'imperium romano, dove - a fianco dei grandi proprietari terrieri e dei politici locali (decuriones) - si andavano economicamente affermando gli ex-schiavi liberati, i liberti, con la loro spregiudicatezza e abilità imprenditoriale, non di molto, invece, cambiava la dura vita dei lavoratori a giornata e degli schiavi».

Quali relazioni aveva la colonia con il resto del mondo antico?

«Città cosmopolita. Piacenza era nata alla fine del III secolo a.C. dall'affermazione tra robusti nuclei di coloni centro-sud italici e origi-

nari abitanti celtogallici, già nella tarda età repubblicana era uscita dai suoi confini con alcuni suoi personaggi e aveva affermato una sua vivace presenza anche nell'Urbe. Per esempio Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, figlio della piacentina Calventia, nipote di un mercante e banditore insubre di origine celtica per i suoi stretti legami parentali ed economici col Piacentino - era anche proprietario di una fabbrica d'armi in Cisalpina - venne pubblicamente definito da Cicerone, con un qualche dispregio, «semiPiacentinus». Suocero di Giulio Cesare, console, ebbe dalla prima moglie Rutilia, Calpurnia, poi quarta moglie di Giulio Cesare e dalla seconda moglie ebbe Lucio Calpurnio Pisone pontifex. Questi fu console ordinario, proconsole in quegli anni nella Gallia Transpadana, amico e consigliere di Augusto e, ancor più, di Tiberio, sostenne l'autonomia e lo sviluppo del vicino municipium di Veleia».

UNA PRIMA RACCOLTA ARCHEOLOGICA
L'abate Chiappini nel Settecento allestì un museo nella canonica di S. Agostino

● Piacenza avrà ben presto un proprio Museo Archeologico, si prevedeva l'inaugurazione a fine marzo, ma non è ancora disponibile una data certa. Tuttavia il professor Nicola Criniti cita un interessante antecedente.

È da ricordare che l'ecclettico e fine erudito piacentino don Alessandro Chiappini, abate (generale dal 1746) dei Canonici Regolari Lateranensi, appassionato collezionista di reper-

ti archeologici e di epigrafi, amico e corrispondente apprezzato di studiosi del tempo (tra essi, Ludovico Antonio Muratori), fu il perspicace e metodico fondatore del Museo archeologico-artistico nella canonica della chiesa lateranense di S. Agostino a Piacenza, definito dal Muratori, tout court, «Museo Piacentino», il primo così concepito in città, in esso era anche confluita la quarantina di iscrizioni di piccole dimensio-

ni, d'origine per lo più urbana, da lui acquistate a Roma tra il 1740 e il 1750. Alla sua morte nel 1751, d'altro canto, l'istituzione aveva presto avuto vita difficile e incerta per mancanza di fondi e di eredi scientifici: nel 1798 la canonica lateranense di S. Agostino, col beneplacito di papa Pio VI, venne soppressa e spogliata di molti reperti dal duca di Parma, Piacenza e Guastalla Ferdinando I di Borbone.

L'importante silloge epigrafica romana, e altri materiali fittili, vennero, poi, requisiti dalla duchessa Maria Luigia d'Absburgo-Lorena e depositati nel Ducale Museo d'Antichità di Parma.